

scrivere di natura

Giovanni Gasparini

“Scrittura e natura” rappresenta un binomio stimolante, che viene declinato offrendo alcune riflessioni su come scrivere sull’ambiente e i fenomeni naturali, in forme che possono andare dalla poesia alla prosa poetica, dall’autobiografia al racconto. L’articolo insiste al riguardo su tre punti fermi: anzitutto, la natura continua ad esserci anche oggi, nel senso che essa non è stata né assorbita dal paesaggio né cancellata da forme di degrado e inquinamento; in secondo luogo, la natura può essere fruita e sperimentata attualmente in tutti gli ambiti, dalla *wildlife* fino agli ambienti urbani; infine, la natura è portatrice di un valore di bellezza insostituibile da altre manifestazioni del bello.

Parole chiave: natura, scrittura, bellezza.

“Writing and nature” represents a stimulating couple, on which the author offers some reflections regarding the different ways of writing about environment and natural phenomena, according to genre: poem, novel, autobiography, poetic prose. The author dwells on three points: firstly, nature still exists, notwithstanding the spread of built landscapes on the one hand and the gravity of various forms of pollution on the other hand; secondly, nature may be fully experienced today, from wildlife up to urban realities; finally, nature itself brings a kind and a value of beauty which is irreplaceable.

Key words: nature, writing, beauty.

Una premessa a proposito del titolo: “scrittura” e “natura” evocano un binomio per me e penso per molti stimolante, interessante, aperto a considerazioni, tentativi e realizzazioni non scontati né assicurati in partenza. Come sappiamo, la natura è onnipresente nella nostra esperienza: prescindendo qui dagli elementi naturali che attengono alle dimen-

Articolo ricevuto nel luglio 2013.

sioni biologiche individuali e intendo il termine essenzialmente come espressione di ambiente naturale, quindi della natura che ci circonda e interagisce con noi in molti modi e forme, non solo a livello individuale ma collettivo (cfr. Gasparini, 2010). Si può notare anzi che l'ambiente naturale, così come lo percepiamo e lo viviamo oggi, rappresenta un problema acuto anche dal punto di vista sociale, per le scelte che su di esso sono state e verranno fatte e per l'impatto che le manifestazioni e le caratteristiche di tale ambiente esprimono sulla vita e sui destini dei popoli e di tutta la società mondiale.

Ad ogni modo, se si accosta il verbo *scrivere* alla natura si può usarlo in vari modi. Nella forma transitiva, abbiamo come risultato "Scrivere la natura", che si presenta come qualcosa di impegnativo, in quanto sembra promettere al lettore un approccio generale e una chiave interpretativa ritenuta efficace. È questa la formula utilizzata nel recente volume di Sapienza e Michieli (2013), che si prefigge di offrire all'aspirante scrittore sui temi di natura una guida articolata e ricca di esemplificazioni letterarie. Nella forma intransitiva, abbiamo le formule "Scrivere sulla natura", "Scrivere della natura" o "Scrivere attorno alla natura", che a priori sembrano circoscrivere il tema e si presentano come meno impegnative o meno intransigenti rispetto alla forma transitiva. Nella fattispecie ho optato qui per la formula, pure intransitiva, "Scrivere di natura" perché mi è parsa un po' più adatta di altre a offrire nello stesso tempo un approccio che non può essere sistematico ed esaustivo (tanto più nei limiti di spazio qui consentiti), ma che offre alcune idee sperabilmente innovative e utili a chi voglia riflettere su questo tema e applicarvi concretamente.

È bene tener presente che la scrittura sull'ambiente naturale o che comunque ne faccia oggetto di trattazione può assumere forme molto varie. Vi sono poeti che hanno saputo mirabilmente interpretare e ridare in poesia le caratteristiche degli ambienti naturali in cui sono nati e vissuti: cito, fra parecchi altri, Rabindranath Tagore per la natura del subcontinente indiano e il monaco-poeta del XII secolo Saigyō, che ancora oggi riesce a trasmetterci l'incanto della natura del Giappone. Vi sono scrittori che usano la prosa poetica, come fa da sempre Philippe Jaccottet, uno dei più grandi poeti francofoni viventi, a proposito della natura-paesaggio del piccolo centro di Grignan nel Sud della Francia. Abbiamo molti nomi notevoli di scrittori che hanno ambientato i loro romanzi in ambienti naturali caratteristici, a partire da alcuni classici di inizio Novecento come Joseph Conrad e Jack London. Va ricordata poi la fiorente narrativa di viaggio e gli scrittori di viaggi (valga il nome di

Bruce Chatwin, per ricordare una figura di culto), gli esploratori di terre poco conosciute e di ambienti difficili o estremi, come in questi anni Walter Bonatti (mancato nel 2011) e Reinhold Messner. E abbiamo a disposizione oggi una letteratura autobiografica consistente e un'offerta di guide sterminata sugli elementi naturali – oltre che culturali e storici – di tutti i paesi, le regioni e gli angoli del mondo: non vanno dimenticate al riguardo le numerose e spesso qualificate offerte rappresentate dalle pubblicazioni periodiche, a partire da quelle del Touring Club Italiano nel nostro paese e della National Geographic nelle diverse edizioni del mondo.

Una delle tendenze più promettenti, ancora del tutto minoritaria, è quella che mette insieme e pone a confronto approcci e tradizioni di pensiero e scrittura strutturalmente diversi sulla natura. A prescindere dall'opera meritoria e in un certo senso unica di M. Rigoni Stern (2008), che ha saputo permeare delle sue conoscenze naturalistiche i racconti dell'Altopiano di Asiago, un esempio significativo e di ottima riuscita è il lavoro condotto da P. Boitani sulle stelle (Boitani, 2012). L'autore sviluppa un'opera di letteratura comparata che è in realtà un impressionante lavoro di *world literature*, dove le trattazioni dei poeti, da Omero in poi, ma anche le opere di pittori e musicisti delle varie epoche e aree del mondo, vengono messe a confronto con l'analisi scientifica via via sviluppata nei secoli dagli scienziati che si sono occupati di astronomia e del cielo stellato. È particolarmente da sottolineare l'ipotesi alla base di questo *Grande racconto delle stelle*: quella secondo cui esiste una sinergia e una reciproca possibilità di interazione riguardo alla conoscenza degli astri tra il mondo della letteratura e quello della scienza, così come alla scoperta di una bellezza delle stelle e del mondo fisico che gli scienziati più sensibili condividono con i poeti. Personalmente, avevo sviluppato anni fa l'ipotesi di una sinergia tra ricerca poetica e conoscenza scientifica a proposito della poesia di montagna e della botanica:

Se io sono in grado di conoscere, determinare e distinguere esattamente le diverse specie di alberi, arbusti e fiori della vegetazione alpina con le quali sono a contatto, la mia poesia ne sarà certamente arricchita, perché potrà esprimere la specificità di un fiore o di un albero dotato di peculiari caratteristiche [...], di chiamarlo precisamente col suo nome diverso da quello di ogni altro vegetale e di evocarne tratti particolari di bellezza, così come analogie o difformità da altri vegetali. Diverso è nominare un larice o un pino cembro, un faggio o un abete rosso, un sorbo degli uccellatori o un pino uncinato. E, per converso, se la mia attenzione poetica alla flora alpina è alta e precisa, la mia scrittura potrà rappresentare, nello stesso tempo, un

contributo alla conoscenza della verità anche scientifica di quel fiore o di quell'albero osservato con un occhio poetico consapevole (Gasparini, 2004, p. 54).

Un altro esempio di collegamento tra approccio scientifico e analisi poetica è fornito, in tutt'altro ambito, da N. Nadkarni, docente americana di Ecologia forestale e studiosa appassionata di alberi, ai quali ha dedicato un volume di analisi a tutto campo, scritto con una forte componente empatica e corredato punto per punto da decine di poesie sugli alberi, che rappresentano un contrappunto e in qualche modo un complemento alle informazioni di carattere scientifico offerte dal volume (Nadkarni, 2010). Anche in questo caso risulta una sinergia tra scienza e poesia, e si potrebbe aggiungere tra scienza e umanesimo: a differenza di Boitani, la Nadkarni parte dal versante scientifico per giungere a quello letterario; in entrambi i casi, appare la validità di una connessione tra due approcci apparentemente distanti e del tutto indipendenti tra loro: quello scientifico, che si basa sulla precisione ed esattezza, e quello poetico-artistico, che esalta la componente del sentimento, dell'immaginazione e della bellezza estetica. È significativo che Boitani citi nell'*Introduzione* la celebre *Ode sopra un'urna greca* di John Keats, con i versi che legano ed equiparano verità e bellezza: «Bellezza è Verità – Verità è Bellezza» (Boitani, 2012, p. 14).

1. Tre punti fermi sulla natura

Può sembrare ingenuo o anacronistico fissare alcuni punti fermi sulla natura, tanto più in una temperie scientifica come quella di questi decenni che ha visto cambiamenti radicali di paradigmi e in un contesto socioculturale contrassegnato da mutamenti stupefacenti e accelerati. Tuttavia, assumendo il rischio di usare un approccio assertivo e certamente non da tutti condiviso, vorrei proporre qui alcuni punti di base, intendendo la natura essenzialmente come ambiente naturale e come espressione di fenomeni naturali.

Il primo di tali punti è che la natura c'è. Semplicemente. Con questo intendo significare che la natura oggi c'è ancora e non è stata cancellata né dall'esistenza secolare del paesaggio né dalle manifestazioni della cultura contemporanea. La natura, insomma, non è solo un elemento da evocare nostalgicamente quando si parla dei viaggiatori del passato, non è qualcosa «da cui siamo tristemente e orribilmente separati per uno sviluppo tragico del destino» (Milani, 2001, p. 7).

Per quanto riguarda il paesaggio, che in Italia trova espressioni mirabili e frutto di scelte collettive diverse da regione a regione (basti pensare all'immagine nel mondo intero del paesaggio toscano), esso si può sinteticamente concepire come una natura modificata da elementi culturali, in primo luogo le "colture", le "coltivazioni" e l'agricoltura in genere. Ma il paesaggio – che si tratti, ad esempio, di un uliveto o di un vigneto in collina, di una risaia o di un pioppeto in ambiente padano – è anch'esso espressione di elementi naturali, spesso adattati molti secoli fa; senza contare che ogni singola area e paesaggio risente poi caratteristicamente di manifestazioni naturali come il tipo e il tasso di precipitazioni, l'esposizione solare e le variazioni stagionali e climatiche che sono soggette a trend piuttosto lenti di variazione nel tempo.

Altri tipi di presenze e intromissioni culturali, come quelle dei nuovi mezzi di comunicazione, sono ben noti e diffusi nella realtà contemporanea. Essi contribuiscono a offrire una percezione dell'ambiente naturale che può essere diversa oggi rispetto a ieri – si pensi soltanto alle implicazioni e alle conseguenze dell'uso del telefono cellulare nelle aree naturali sul silenzio e sulla sensazione di isolamento, o all'impatto visivo e auditivo di mezzi aerei e di impianti di risalita in montagna –, ma non riescono a cancellare l'esperienza della natura né il peso e la persistenza degli elementi meteorologici o stagionali tipici di ciascuna area.

La natura selvaggia in senso stretto continua ad esserci, anch'essa: certo è limitata ad aree poco accessibili dai mezzi di trasporto, come avviene nelle zone alpine e in quelle di montagna in genere, ma anche nelle sempre più ampie porzioni del territorio destinato a parchi, oasi e riserve naturali.

Il secondo punto fermo è che la natura può essere adeguatamente esplorata, fruita e sperimentata in tutti gli ambiti, da quella della *wild-life* a quella trasformata in paesaggio e persino nei contesti urbani. Anche oggi, anzi a maggior ragione nella situazione attuale di facilitazione nell'accesso a luoghi isolati e lontani, è possibile fare un'esperienza reale e autentica dell'ambiente naturale e dei fenomeni naturali. Certo occorre essere consapevoli dei pericoli di massificazione e omologazione culturale che operano anche nella visita dei luoghi, dei rischi di inautenticità inerenti al viaggiare in modi che non consentono un contatto personale e genuino con gli ambienti naturali visitati, e così via. Ma, pur con i rischi e i limiti inerenti alla globalizzazione e ad altri aspetti presenti nella realtà contemporanea, è possibile, e direi anzi che è normale, avere accesso agli ambienti e ai fenomeni naturali. La natura c'è

ancora, nonostante le alterazioni culturali e il degrado ambientale, e la sua esplorazione e sperimentazione continua ad essere possibile.

Credo che alcune innegabili tendenze socioculturali in atto, come il rilevante sviluppo delle attività a contatto con la natura, fra cui quelle legate al camminare, al trekking e all'esplorazione dei luoghi naturali negli ambiti e nelle forme più diverse, ne diano ampia testimonianza. Proprio l'attività così semplice del camminare (che è nello stesso tempo pre-moderna e post-moderna, per così dire) indica una modalità di accesso ai luoghi naturali che è nel segno dell'autenticità e può esprimere valori quali la lentezza (relativa), la gradualità e la qualità della vita. Vorrei citare qui le Alpi e la montagna in genere come area facilmente a disposizione di chi vive in Italia per esercitare un approccio alla natura che ha tradizioni antiche e che utilizza una rete di sentieri di migliaia di chilometri, segnalati e agibili. Essi consentono un avvicinamento e una fruizione genuina di luoghi e ambiti naturali. Si tratta di una possibilità aperta anche agli abitanti di grandi città: per chi, ad esempio, vive (come me) a Milano, basta meno di un'ora in automobile per arrivare a luoghi quasi incontaminati delle Prealpi e circa due ore per raggiungere vallate ai piedi dei "quattromila" nelle Alpi occidentali (Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso e Monte Bianco), dove si aprono possibilità di esplorazioni a piedi di centinaia di itinerari a stretto contatto con la natura *wild*.

Il terzo punto fermo è che l'ambiente naturale esprime bellezza. La natura continua a manifestare un valore di bellezza che non mi risulta sia sostituibile da nessun altro fattore o fonte di godimento estetico, neppure dall'arte nelle sue molteplici e talora eccezionali manifestazioni.

La natura ha sempre ispirato i poeti e gli artisti. Non solo: essa è sempre stata fonte di meraviglia e di stupore per chiunque, avendo un animo sensibile, si sia fermato ad osservarla, ad ascoltarla, a recepirne le manifestazioni di grandezza, di bellezza, di incredibile varietà a seconda degli ambienti e dei luoghi. Dante parla nell'ultimo canto del *Paradiso* di «ciò che per l'universo si squaderna»: credo che questo verso si possa applicare anche alla stupefacente molteplicità delle forme naturali e delle loro manifestazioni che si esprimono sul nostro pianeta, di cui il poeta poteva avere sette secoli fa una percezione assai inferiore alla nostra. Questo non ha impedito a Dante di utilizzare ripetutamente nella *Commedia* metafore e similitudini mirabili tratte dall'osservazione del mondo naturale e dei suoi fenomeni, dalla neve all'acqua, dal crepuscolo sul mare alla presenza della fitta selva arborea con cui inizia il suo

cammino, fino alle stelle che vengono nominate al termine di ciascuna delle tre cantiche.

E si potrebbero citare, proprio a proposito della bellezza del cielo stellato e della sua capacità di evocare immagini poetiche e creative, i poeti dell'antichità come Omero, e oltre a Dante tanti altri come Leopardi, fino ad arrivare alla poesia, alla pittura e alla musica contemporanea (cfr. Boitani, 2012).

L'obiezione che si può avanzare all'affermazione di questo terzo punto è rappresentata, ovviamente, dallo stato di degrado degli ambienti naturali operato dalla presenza umana a partire soprattutto dalla Rivoluzione industriale, e in particolare nel XX secolo: degrado giunto oggi a livelli molto elevati specialmente nei paesi e nelle aree industrializzate del pianeta, con gravi conseguenze a livello planetario, come quando si parla di varie forme di inquinamento ambientale e di *global warming*.

Non si può certo sottovalutare questo aspetto, che richiede misure, azioni e iniziative vigilanti a tutti i livelli per contrastare l'inquinamento, il degrado e le conseguenze devastanti derivanti da un uso improprio o aberrante delle risorse negli ambienti naturali. Ma la preoccupazione ambientale, espressa spesso dai movimenti ecologici, non può neppure diventare un alibi o uno schermo attraverso cui percepire in modo distorto la realtà. E la realtà è che, nonostante tutte le ferite inferte alla natura dalla cultura, la natura è innegabilmente viva e vitale, persino nelle aree urbane dove essa continua a manifestarsi e a prorompere nelle forme vegetali e in quelle animali: non si può dimenticare, ad esempio, che in una città media sono presenti decine o centinaia di migliaia di alberi, e che gli ambiti urbani sono diventati rifugio e protezione non solo per gli animali domestici, ma per molte specie di uccelli e mammiferi.

2. Che cosa e come scrivere

Alla luce di quanto precede, sembra evidente che scrivere sulla natura si può prestare a declinazioni amplissime anche oggi. È escluso che si possa trattarne qui in modo esaustivo. La natura è stata basilare elemento di ispirazione e di espressione creativa per una moltitudine di poeti, scrittori e artisti di tutte le epoche e culture. Personalmente, credo che essa continui ad esserlo nella situazione odierna, nonostante la presenza di manifestazioni culturali problematiche sconosciute in passato e il carattere pervasivo, talora invadente e persino potenzialmente devastante della modernità (secondo alcuni post-modernità) contemporanea nei confronti dell'ambiente naturale.

Se di un libro che è un classico si può dire che è capace di generare continuamente in epoche e culture diverse una molteplicità di interpretazioni e modulazioni, della natura si potrebbe affermare che essa è il classico tra i classici, in grado di esercitare nel tempo e nello spazio impulsi creativi e ispirazioni in grado di portare a forme e traduzioni sempre nuove e differenti nella poesia e nella letteratura come nelle arti.

È difficile fornire formulazioni specifiche riguardo alla scrittura. Una indicazione di base è quella che lo scrivere “di natura” non è fondamentalmente diverso dallo scrivere di altro e su altro, nel senso che la decisione e l’attività della scrittura richiede nello stesso tempo un distacco e un coinvolgimento rispetto all’oggetto. Scrivere non è come fare esperienza diretta di una realtà, dal momento che normalmente ne fornisce un’interpretazione o ne offre un’immagine. Lo scrivere pone in essere un distacco tra me e quanto è oggetto della mia scrittura; ma, affinché io scriva adeguatamente, l’oggetto o il contenuto deve essermi ben presente, io mi devo concentrare al massimo su di esso senza lasciarmi distrarre da altro. Questo aspetto mi sembra particolarmente importante, se non essenziale, per scrivere sulla natura: infatti la scrittura sarà tanto più autentica ed efficace, a parità di altre condizioni e a prescindere da altri aspetti, se la mia attenzione – intellettuale ed emotiva – sarà stata sollecitata in modo vivo e acuto da una realtà naturale, come un luogo specifico (con il suo *genius loci*), un ambiente, un momento del giorno o della notte, una manifestazione meteorologica, e così via. Al limite, si potrebbe dire che la scrittura di natura potrebbe beneficiare di una adesione forte, quasi “empatica”, sperimentata nei confronti dei fenomeni, degli oggetti o degli ambienti naturali di cui si intende parlare.

Le scelte di scrittura passano poi per i generi e le forme letterarie adottate: gli esempi riusciti di autori ben noti stimolano ciascuno che si ponga all’opera della scrittura a tentare di dire ancora la bellezza e la grandezza della natura, a battere nuove strade che siano nel segno dell’autenticità e della novità. E infatti l’interpretazione che potremo dare di un fenomeno naturale, di un ambiente con il suo *genius loci*, di un vegetale o di un animale resta sempre aperta a nuove parole, nuove sintesi, nuovi tasti e registri, nuovi colori. La natura non si lascia esaurire da nessun autore e da nessuna forma, neppure quando essa abbia raggiunto livelli di eccellenza da tutti riconosciuti. *L’infinito* di Giacomo Leopardi, che fu evidentemente stimolato e ispirato da una modesta siepe della campagna marchigiana, avrebbe potuto essere scritto in altro modo; e un poeta del futuro potrebbe riscrivere in modo ancora più straordinario l’esperienza che ha dato origine a questa celebre poesia.

Semmai, va osservato che, scrivendo oggi, uno scrittore di natura non potrà non tener conto degli esiti della modernità, in particolare per quanto riguarda la consapevolezza di base inerente alle nuove conoscenze scientifiche (in termini di astronomia, fisica, scienze naturali ecc.) e all'impatto delle tecnologie e della cultura contemporanea sulla natura. Si tratta di un'attenzione che, come è già stato accennato in precedenza, credo vada tenuta ben presente in particolare quando si scrive su quell'ambito così specifico e ricco che è ancora la montagna, dove la caduta in luoghi comuni o espressioni retoriche del passato rappresenta un pericolo reale, tanto più se in colui che scrive difetta la conoscenza scientifica precisa degli ambiti naturali (minerali, animali e vegetali) in questione.

Per quanto riguarda la forma, si potrà ricorrere, a seconda dei casi, alla precisione folgorante della poesia, all'incedere giorno per giorno della scrittura autobiografica di un diario che parla di un ambiente naturale attraverso le stagioni (cfr., per un esempio recente notevole, Tesson, 2012), ad un racconto o a un romanzo ambientato in un luogo e in un paesaggio tipico (come nel caso dei racconti di Rigoni Stern ambientati sull'Altipiano di Asiago, 2008), o a brevi prose poetiche che mediano tra scrittura in versi e racconto.

Il "che cosa" e il "come" scrivere di natura, opportunamente combinati, possono sortire a seconda dei casi effetti più o meno validi ed efficaci. Ciascuno scrittore o scrivente sceglierà il mix di forma e contenuto che troverà, a seconda delle circostanze, più adatto e congeniale. Ma, al di là dei contenuti specifici e delle forme per trasmetterli, penso che l'autore di un testo di questo tipo dovrebbe cercare di far comprendere al lettore le tracce di ispirazione e di creatività inesauribile che le sue pagine debbono come un dono al contatto avuto con la natura.

Riferimenti bibliografici

- Boitani P. (2012), *Il grande racconto delle stelle*, il Mulino, Bologna.
 D'Angelo P. (2001), *Estetica della natura*, Laterza, Roma-Bari.
 Gasparini G. (2004), *Poesia di montagna, montagna in poesia*, in "L'Alpe", 11, dicembre, pp. 51-5.
 Id. (2010), *La natura attorno a noi*, Cittadella, Assisi.
 Milani R. (2001), *L'arte del paesaggio*, il Mulino, Bologna.
 Nadkarni N. M. (2010), *Tra la terra e il cielo. La vita segreta degli alberi*, Elliot, Roma.
 Rigoni Stern M. (2008), *Le vite dell'altipiano*, Einaudi, Torino.
 Sapienza D., Michieli F. (2013), *Scrivere la natura*, Zanichelli, Bologna.
 Tesson S. (2012), *Nelle foreste siberiane*, Sellerio, Palermo.